



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

09-10-11/10/2010

ARGOMENTI:

- Doping: intervista all'ex campione Pierino Gavazzi
- In vigore le nuove norme per i ciclisti. Ma il casco per gli under 14 non è obbligatorio (2 pagg.)
- A Belgrado, hooligan contro il gay pride
- Fenomeno rugby femminile
- Varie: Berlusconi regala 200.000 euro a L'Aquila Rugby; il 14 ottobre festa paralimpica; salva la palestra dei Maddaloni a Scampia (3 artt.)
- Uisp sul territorio: a Genova calcio antirazzista; a Otranto il campionato invernale di vela (4 pagg.)

ROMA

«Molti corridori dovrebbero fare silenzio invece di lamentarsi per le dichiarazioni di Ettore Torri sul doping nel ciclismo. Non saranno tutti dopati, certamente. Ma molti, moltissimi sì. Oggi come oggi vincere a pane e acqua è difficilissimo, non dico impossibile, ma quasi. Specie nelle grandi corse a tappe».

Pierino Gavazzi, 60 anni il prossimo 4 dicembre, è stato uno degli sprinter di punta negli anni Ottanta. Tre tricolori, una Milano-Sanremo (1980), una Milano-Torino. Ora il figlio Mattia, velocista come lui (34 vittorie in carriera), ne ha raccolto l'eredità.

«Non possiamo chiudere gli occhi. Vogliamo parlare dei casi Riccò, Sella, Basso? Il doping è ancora diffusissimo. Se non ti dopi è come andare in battaglia con arco e frecce contro i bazooka».

Ma come? Ci sono passaporto

“Questo ciclismo malato che dà la coca ai ragazzi”

Gavazzi e il dramma del figlio: “Torri ha ragione”

biologico, controlli a sorpresa. Uci e federazioni protestano indignati se gli dici, come ha fatto Torri, che tutti sono dopati.

«A Torri dovrebbero fare un monumento per quello che fa. Certo, non si può dire tutti. Ma tanti, tantissimi, sì. Quanto ai controlli, si tappano solo le falle. Mio figlio Mattia dice che sono furbi. Più furbi di lui che è stato fermato per la positività alla cocaina. Ma il doping con questo suo problema non c'entra».

Cocaina e doping, due mondi

dai confini assai labili.

«La cocaina è un problema diffuso nel ciclismo molto di più di quanto non si creda. Volete sapere come ha cominciato mio figlio? In ritiro. A 18 anni: ora ne ha 27 e tra Sert e psicologi è un calvario. Da junior il suo sprint negli ultimi 50 metri era irresistibile. È passato in una squadra di categoria superiore e lì sono cominciati i problemi. Nel chiuso dei ritiri talvolta si acquisiscono brutte abitudini. Fuori dal controllo dei genitori e della fami-

glia succede quello che succede. Purtroppo oggi la droga la trovi dappertutto».

Dunque il modello simil-professionistico imperante già tra i 17-18enni è sbagliato?

«Forse. Sei fuori casa, lontano dai tuoi, magari cominci per gioco e poi ti ritrovi con il problema. Quando se ne accorgono i genitori è troppo tardi».

Tre positività alla cocaina per Mattia, l'ultima nel marzo scorso alla Settima Lombarda.

LA REPUBBLICA

11/10/2010

«Il dramma è proprio questo. Ora rischia la radiazione, ma il ciclismo agonistico per lui è un momento di distrazione e di lontananza dalla droga. Ho una grande paura».

Di cosa?

«Che si perda. Per questo sono andato a parlare con Torri che si è dimostrato aperto e comprensivo. Ho parlato anche con quelli dell'Uci, spero comprendano».

Doping, droga, ma che razza di sport è mai questo?

«Sarebbe uno sport bellissimo, ma è malato dentro. Mattia mi ha detto che nell'ambiente non si parla altro che di sostanze, farmaci, pratiche più o meno lecite. È una catena, un passa parola continuo. E piano piano emerge l'idea che se non ti aiuti non riesci a competere. Vede, ai miei tempi c'erano gli stimolanti, ma se facevi la vita da atleta potevi emergere anche senza; oggi giraroba che fa una grande differenza. O ti adegui o smetti di correre».

In bici di notte con l'obbligo di giubbino

Maurizio Caprino

Da domani il giubbino rifrangente diventa obbligatorio anche per i ciclisti. La riforma del codice della strada (legge 120/10), che lo ha introdotto, stabilisce che l'obbligo vale solo in particolari circostanze: in tutte le gallerie e, se è buio, sulle strade extraurbane. Ma l'utilità di questo indumento lo rende consigliabile sempre, tanto più che i rischi cui i ciclisti sono esposti sono statisticamente elevatissimi. Per questo stesso motivo, è bene indossare anche il caschetto (si veda il servizio sulla destra), che era stato previsto in uno dei tanti passaggi parlamentari della riforma e poi è stato eliminato dal testo definitivo: non è stato mantenuto nemmeno per i minori di 14 anni, come a un certo punto sembrava.

Il depennamento totale è stato dovuto prevalentemente alle inevitabili difficoltà che si presentano quando c'è da punire il conducente di una bici: non essendo richiesta alcuna licenza di guida, è possibile che il trasgressore non abbia alcun documento di riconoscimento, il che rende possibile dichiarare generalità false. Lo stesso problema si pone per il giubbino, tanto più che la sanzione è lieve e non giustifica certo l'espletamento di indagini: appena 23 euro, che salgono a 38 sulle bici a ruote simmetriche che consentono il trasporto di più perso-

ne (in pratica, i cosiddetti *risciò* a pedali, che si noleggiavano in molte località turistiche).

Dunque, il vero motivo che deve spingere a indossare il giubbino è il rischio. L'Ets (l'organismo europeo per la sicurezza stradale, che funge da supporto alla commissione Ue) ha calcolato che - a parità di chilometri percorsi - chi va in bici rischia di morire in un incidente ben sette volte di più rispetto a chi viaggia in auto e che il totale

LE LUCI

Si devono accendere non solo in tutti i casi di oscurità ma anche di avverse condizioni atmosferiche

dei ciclisti morti in bici si nota poco solo perché in realtà questi utenti della strada percorrono distanze molto inferiori a chi usa un mezzo a motore. Inoltre, in bici si resta feriti più gravemente.

In ogni caso, la versione dell'articolo 182 del codice della strada introdotta dalla riforma obbliga a indossare il giubbino esclusivamente in due casi: in galleria; quando si circola fuori dai centri abitati da mezz'ora dopo il tramonto a

mezz'ora prima dell'alba.

Un obbligo più blando rispetto a quello di montare le luci, che vale in tutti i casi di oscurità e pure di giorno se le condizioni atmosferiche sono sfavorevoli (articolo 377 del regolamento di esecuzione del codice): chi non le ha può solo portare la bici a mano. Eppure il giubbino è molto più efficace per farsi vedere: secondo studi della 3M (multinazionale specializzata in materiali rifrangenti), la migliore delle lampade per bici (quella a led) ha una luminosità di 50 lux per metro quadro, mentre la fascia grigia di un buon giubbino arriva a 330. Senza contare che la superficie visibile è ben superiore. Il risultato è che viene riflesso il 60-70% della luce del faro di un'auto, il che equivale a poter essere avvistati a 200-250 metri di distanza (contro gli 80 scarsi del "lumino" obbligatorio), sufficienti perché il conducente di un veicolo a motore possa frenare o scartare.

Quale giubbino scegliere? L'articolo 182 rinvia alle norme in vigore dal 1° aprile 2004 per chi scende dal veicolo in una sosta di emergenza. Dunque, sono ammessi solo indumenti con marchio «CE», che per lo più devono essere conformi alla norma tecnica armonizzata EN 471. Tale norma va citata sull'etichetta, che è obbligatoria assieme al-

la nota informativa del produttore (di solito, un cartoncino). Altre indicazioni da riportare sono: nome e indirizzo del fabbricante o del suo rappresentante autorizzato; descrizione del tipo di prodotto e del suo nome o codice commerciale; taglia; prestazioni (sono due numerini posti accanto al pittogramma che raffigura un giubbino, il più importante è quello in basso e deve essere un 2); istruzioni per l'uso e il lavaggio (analoghe a quelle dei capi di abbigliamento), compreso il numero di volte in cui è possibile lavare senza che le prestazioni decadano. Un dato fondamentale per i ciclisti, che lo indosseranno ben più degli automobilisti e in situazioni più esposte allo sporco. In alternativa sono ammesse bretelle riflettenti, che per chi pedala hanno il pregio di far sudare meno. Ma sono meno visibili, per la ridotta superficie.

I prezzi possono variare molto, secondo qualità e canale di distribuzione: si può andare da due a 15 euro. C'è il rischio-contraffazione, visto che le etichette sono falsificabili e non c'è obbligo di inserire un marchio nelle bande riflettenti (cosa possibile solo ai produttori seri).



<http://mauriziocaprino.blog.it/sole24ore.com/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE

11/10/2010

Anche agli under 14 il caschetto resta solo consigliabile

Nicola Giardino

Per chi va in bici, il casco non è diventato obbligatorio, nemmeno per i minori di 14 anni. Ma resta consigliabile perché protegge bene la testa, almeno negli impatti a velocità da cicloturisti (fino a circa 25 chilometri orari). E poi un buon modello non costa più di una trentina di euro.

Per scegliere, occorre poca attenzione all'estetica e accertarsi innanzitutto dell'omologazione, che deve risultare dalla sigla EN 1078 sull'etichetta del cinturino, seguita dalle indicazioni di produttore, modello, dimensioni, peso e usi possibili (per bici, roller, skateboard i requisiti sono identici). Per i bimbi occorre che la misura sia aggiornata con l'età.

I caschi per bici sono costituiti da un elemento esterno rigido in materia plastica e da un'imbottitura interna in schiuma di poliestere. Attenzione: i test dell'associazione di consumatori Altroconsumo hanno provato che se la protezione interna è incollata alla scocca è più affidabile rispetto all'ancoraggio con biadesivo. L'ultima prova, su una ventina di modelli, ha mostrato una buona resistenza, tranne che per quattro su cui, nonostante l'omologazione, i cinturini hanno ceduto. Peraltro, il loro livello di resistenza non è omogeneo seppure superiore al minimo prescritto. Altroconsumo ricorda pure che dopo una caduta o un urto è sempre meglio cambiare il casco, anche se dall'esterno sembra intatto: contrariamente a ciò che si crede, la testa è protetta dal rivestimento interno, che si danneggia facilmente.

Importante è che la taglia sia giusta, altrimenti il casco verrebbe facilmente scalzato prima dell'impatto col suolo. Per questo stesso motivo, occorre indossare il casco in modo corretto, facendolo aderire bene alla testa e serrando il cinturino sul mento in modo tale che non possa mai passarvi sopra. L'aerazione deve essere adeguata, con abbastanza zone vuote sulla calotta (alcuni modelli sono addirittura dotati di retina anti insetti).

Pur contrarie a imporlo per legge e ricordando che serve poco a velocità sostenute, le associazioni degli amici della bicicletta consigliano fortemente il casco. Secondo Eugenio Galli, responsabile legale della Fiab, la posizione non è contraddittoria perché in Italia, «mancando completamente una politica della mobilità ciclistica, non è giusto insistere a scaricare sull'utenza i costi delle carenze strutturali del paese al solo scopo di salvare le apparenze». Le piste ciclabili in Italia non raggiungono i 2 mila km e solo una trentina di capoluoghi (come Ferrara, Parma, Pavia e Rimini) vantano una rete superiore a 20 km. Secondo Galli, «i paesi in cui il casco è obbligatorio sono una decina, tutti fuori dell'area centrale europea (con la sola eccezione della Spagna) e in tutti il provvedimento non ha prodotto gli effetti sperati». Gli amanti delle due ruote auspicano piuttosto rimedi di altro tipo come l'educazione stradale nelle scuole. Il loro maggior timore è che l'obbligo scoraggi l'uso delle bici e stronchi sul nascere esperimenti importanti come il *bike sharing*.

Un altro problema può essere il controllo di qualità sui modelli omologati: a dicembre 2009 l'Antitrust ha multato cinque produttori di caschi per moto con sanzioni da 40 mila a 150 mila euro per aver messo in commercio esemplari non conformi ai requisiti.

IL SOLE 24 ORE

11/10/2010

→ Illusi i manifestanti scortati da 5000 agenti, presente delegato Ue

→ La rabbia Assalto a parlamento, tv e sedi di partito. Cento arresti

Hooligan contro il gay pride Scontri a Belgrado, 141 feriti

Guerriglia a Belgrado sullo sfondo del Gay Pride. Hooligan e ultra-destra in piazza al grido di «morte agli omosessuali». Cinquemila agenti hanno difeso la marcia. Ma negli scontri ai margini 141 feriti, cento arresti

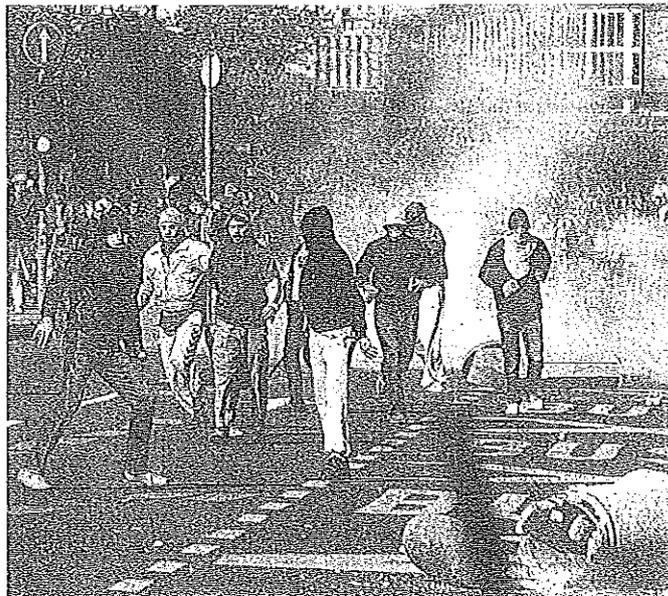
M.A.N.

mimastro@ucaa@unitait

«La caccia è aperta. Morte agli omosessuali». Molti sono giovanissimi, hooligan del Partizan e dello Stella Rossa. Altri hanno teste rasate e simboli dell'ultra destra, quella che crede nella virilità della Serbia e non ammette eccezioni. È stata una giornata di guerriglia il gay pride di Belgrado, il primo dal 2001, quando le violenze esasperate consigliarono di lasciar perdere, in un Paese che ancora non aveva fatto i conti con il suo passato e che dell'era di Milosevic si portava dietro anche quell'intolleranza diffusa, marchio di fabbrica della «serbità». Stavolta le cose sono andate in un altro modo, malgrado un bilancio da guerra a fine giornata: 141 feriti, 124 dei quali tra gli agenti, tre persone in gravi condizioni, un centinaio gli arresti. Ma la violenza che ha tenuto in ostaggio il centro di Belgrado non ha sfiorato il migliaio scarso di partecipanti al Gay Pride. La polizia ha blindato la marcia, scortato ogni singolo, tenuto alla larga i teppisti per ribadire il concetto che a fine giornata il presidente Tadic spiegherà in tv: «La Serbia garantirà la protezione dei diritti umani di tutti i cittadini, senza distinzione, e non tollererà ogni tentativo di negare le loro libertà con la violenza». Un messaggio alla nazione, ma soprattutto all'Europa.

«ATTACCO ALLO STATO»

La determinazione del governo ha fatto la differenza per il Gay pride ma non per le strade di Belgrado, si parla di danni per centinaia di migliaia di euro. Cinquemila agenti schierati in assetto antisommossa, decine di blindati, non hanno comunque impedito ai gruppi di hooligan di dare alle fiamme il garage del



Anti-gay Scontri tra ultradestra e agenti ai margini del Gay Pride.

quartier generale del Partito democratico del presidente Tadic, devastata anche una sede del Partito socialista, forza di governo convertita all'europeismo. Bande organizzate e armate di pietre e bombe molotov - ma almeno una pallottola è stata esplosa contro la sede del partito de-

Esame di maturità

L'ultima marcia nel 2001
L'anno scorso fu vietata per timore di incidenti

mocratico - sono riuscite a fare irruzione nella tv pubblica Rts, due individui sono penetrati persino nella sede del parlamento e subito arrestati. Sono state distrutte decine di auto e diversi mezzi delle forze di polizia, le tifoserie si sono impadronite di un filobus, lasciandolo poi correre senza guida per una strada in discesa con l'intento di travolgere i cordoni della polizia. «Andatevene in Kosovo», gridavano gli hooligan agli agenti. Come dire che i veri diritti da difendere sono altrove, non a Belgrado ma nelle strade di Pristina la-

sciate ai kosovari albanesi.

Doveva essere un esame di maturità della società e della politica di Belgrado, con l'occhio fisso alla Ue. Lo ha detto alla marcia il capo della delegazione europea Vincent Degert, ricordando che la legge serba esclude discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e religioso. «È importante che la gente possa vivere con questi diritti e valori», ha detto Degert parlando del Gay Pride come di un indicatore del fatto che la società serba rifiuta la violenza.

Se le cose stanno così l'esame è passato solo a metà, l'immagine che esce dalla giornata di ieri non è quella di un Paese tollerante. Le tifoserie, che tanto hanno contribuito alla violenza nei giorni bui della guerra in Bosnia, hanno lanciato un messaggio di sfida. Ma il governo ha mantenuto la bussola sul rispetto delle libertà fondamentali. «È stato un attacco allo Stato e alla polizia», ha detto il presidente Tadic, parlando degli scontri. Non si faranno sconti, le violenze sono state filmate. «Nessuno è al di sopra della legge».

L'UNITA'

11/10/2010

→ Il boom della palla ovale In Italia il movimento femminile è in crescita. Si gioca anche «a 7»

→ L'ultimo colpo La campionessa neozelandese Linda Itunu giocherà nel Red&Blu di Roma

Serie A femminile

Da oggi torna in campo il rugby rosa

Da Treviso a Benevento, per lo scudetto 2010-2011, lotteranno dieci squadre divise in due gironi. Nello sport della palla ovale è sempre in aumento il numero di appassionate, sia spettatrici che praticanti.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
sport@unita.it

Sale forte il gradimento delle donne italiane verso il rugby, sia da vedere ma anche di praticare. Negli ultimi anni il numero delle atlete è volato in alto. Molte sono le giovanissime tra seniores e under sedici. È un dato interessante che promette bene per la crescita del movimento e per il futuro della Nazionale che quest'anno, nel 6 Nazioni in Rosa, ha ottenuto il miglior risultato in classifica di tutti i tempi (una vittoria fuori casa contro il Galles ed un pareggio interno contro la Scozia). Sono segnali che ci dicono che in questo sport molto fisico e di contatto le nostre atlete hanno conquistato sul campo il rispetto di tutto il rugby italiano e delle nazionali più blasonate. Così, avrà pur un significato se per la prima volta una donna, Sara Pettinelli giocatrice in attività, è entrata a far parte del Consiglio Federale della FIR. È il giusto riconoscimento alla crescita del rugby femminile che vuole percorrere - come risultati di prestigio e ampiezza del movimento - la strada dei colleghi uomini che però hanno iniziato la loro avventura molto prima: nel lontano 1928.

TUTTO NASCE DA UN'IDEA UISP

L'ovale rosa, invece, si affaccia sui nostri campi di gioco solo di recente. Tutto inizia nel 1978, periodo intorno al quale si formano i primi nuclei di giocatrici. Dalla fase pionieristica si arriva nel 1985 alla disputa

del primo Campionato Nazionale sotto l'egida dell'UISP e al 1992 anno in cui la Federazione Italiana Rugby fa partire il primo Campionato ufficiale. Oggi parte l'edizione 2010-2011 del Campionato Italiano di Serie A Femminile. Al via troviamo dieci squadre divise in due gironi all'italiana. Nel primo si affrontano Valsugana Padova, Sitam Riviera del Brenta, Benetton Treviso, Rugby Monza, Mustang Rugby Pesaro e nel secondo Red&Blu Rugby, Rugby Colorno FC, Cesin Cus Torino, CFFS Cogoletto, US Rugby Benevento. Al termine della stagione regolare, le prime tre classificate del Girone 1 entreranno direttamente nel turno di semifinale, mentre la 4ª semifinalista uscirà da un barage tra la 4ª classificata del Girone 1

Il rugby a 7
Tonna: «Ci consente di avvicinare molte giovani a questo sport»

e la 1ª classificata del Girone 2. Le semifinali, con gare di andata e ritorno, sono previste il 10 e 17 aprile la finalissima si giocherà sabato 23 aprile.

ANCHE IN SETTE

Oltre al Campionato, il movimento ovale femminile italiano è arricchito da una Coppa Italia a 7 Femminile seniores e juniores che si gioca su un campo ridotto ed ha una funzione

TREVISO SFIORA L'IMPRESA

Nel 1° turno della Coppa Europa-Heineken Cup, il Benetton ha perso in casa 29-34 contro i campioni d'Inghilterra del Leicester, che schieravano anche l'azzurro Martin Castrogiovanni.



Tamburini

Disegno di Gabriele Tamburini

promozionale. «Anche sul Rugby Seven stiamo investendo e crescendo molto - dice Maria Cristina Tonna, coordinatore Attività Femminile della Federazione e Team Manager della nazionale rosa - perché ci consente di avvicinare molte giovani a questo sport. Ampliando il numero vogliamo scoprire delle specialiste visto che non tutte quelle che praticano questo tipo di attività agonistica risultano poi abili al tradizionale "Rugby a 15"». Nel panorama internazionale - dopo i mondiali di settembre vinti

dalla Nuova Zelanda che in finale ha sconfitto, sul campo londinese di Twickenham, l'Inghilterra 13-10 - è stato assegnato per il 2010 il prestigioso IRB Women's Personality. È andato alla neozelandese Carla Hohepa. Un'altra atleta delle All Blacks verrà a giocare in Italia. Lo ha confermato Corrado Mattocchia, presidente della Red&Blu Rugby. È Linda Itunu: due volte campione del mondo. Una presenza che conferma la vitalità e l'attrattiva del nostro Campionato Femminile. ♦

L'UNITÀ

10/10/2010

Berlusconi regala 200.000 euro a L'Aquila

Dono personale, il club rischiava di sparire
Il sindaco: «Servono altri imprenditori»

ENRICO GIANCARLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AQUILA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha donato a titolo personale 200.000 euro a L'Aquila rugby, come annunciato ieri dal sottosegretario Gianni Letta e dal capo della protezione civile Guido Bertolaso. Soldi freschi per una realtà che stava soffrendo per mantenersi in vita. Il buco della stagione scorsa, dovuto in primo luogo al mancato incasso di quanto promesso dallo sponsor Ferla,

aveva fatto temere la scomparsa del club. Ad agosto si è deciso di iscriversi comunque all'Eccellenza, con una riduzione di due terzi del budget della prima squadra (si aggirava sui due milioni di euro) e un gruppo di giovani aquilani, che riescono comunque ad allenarsi due volte al giorno. Domenica, nella quarta di andata, la prima vittoria, 30-28 a Venezia con calcio decisivo in pieno recupero.

Prima goccia In città il gesto

del premier è stato accolto con soddisfazione. Secondo il sindaco Massimo Cialente, «bisogna ringraziare Berlusconi per il sostegno spontaneo. I 200.000 euro ci permettono di lavorare con serenità e il gesto può fare da traino affinché gli imprenditori ci aiutino. Il rugby per noi è più di un semplice sport». Gli fa eco il dirigente del club Marco Molina. «Oggi per noi è un giorno di grande gioia. Quando avevamo donato una maglia al nostro capitano onorario (Bertolaso, ndr), ci aveva assicurato che non saremmo mai rimasti soli. I soldi serviranno in parte a coprire alcune pendenze della stagione scorsa, in parte a lavorare su quella in corso.

Mercato? Non ci saranno stravolgimenti, crediamo molti negli attuali giocatori. Arrivà un pilone, ma era già previsto». Potrebbe essere Bustos a sarebbe un ritorno importante in casa neroverde. Del resto i soldi non bastano a saldare i debiti, ma sono un primo passo. Segnali positivi arrivano dal progetto con le società di calcio di Serie A: c'è ancora da attendere prima di poter avere una parte delle donazioni che Fiorentina e Napoli hanno fatto lo scorso anno alla città dopo il terremoto del 6 aprile, ma la strada è quella giusta.

Problema campo L'Aquila dunque si tiene stretto il suo sport, ma c'è ancora tanto da fare. Il problema del campo per gli allenamenti resta, Centi Colella accoglie la prima squadra, le giovanili e la femminile. Sul l'impiantistica si attendono risposte in tempi brevi.

IL 14 OTTOBRE

Festa paralimpica in tredici città

(pug) Tredici città e 40 mila studenti per la 5ª giornata nazionale dello sport paralimpico. Organizzata dal Cip (con Enel Cuore Onlus), ieri è stata presentata a Roma (madrina d'eccezione, Maria Grazia Cucinotta) e si svolgerà il 14 ottobre a Genova, Torino, Varese, Vicenza, Reggio Emilia, Firenze, Roma, Spoleto, Avellino, Campobasso, Lecce, Messina e Cagliari. «Aiuterà la diffusione della pratica sportiva, l'attività sociale e l'abbattimento delle barriere», ha detto Gianni Petrucci, presidente del Coni. Presenti le atlete non vedenti Cecilia Camellini (nuoto) e Annalisa Minetti (atletica), cantante.

LA GAZZETTA DELLO

SPORT

05/10/2010

JUDO: A SCAMPIA

Salva la palestra dei Maddaloni

La palestra di Pino Maddaloni resterà aperta anche per la stagione 2010-11. Un imprenditore napoletano ha infatti garantito la somma che permetterà a Giovanni, padre dell'olimpionico di Sydney 2000, di pagare il canone e i consumi Enel della struttura di Scampia, che ospita un migliaio di allievi. A luglio era stato lo stesso Giovanni Maddaloni a lanciare un sos per la sopravvivenza dell'attività, e allora una signora italo-americana pagò di tasca propria 834 euro di arretrati. «Ora possiamo continuare — spiega Maddaloni senior —. Ho ricevuto garanzie dal titolare di un'autodemolizione, ed è bello sottolineare che sia stato un imprenditore del territorio a interessarsi».

LA GAZZETTA DELLO

SPORT

10/10/2010

Calcio antirazzista a Villa Gavotti

Squadre da tutta Europa nel segno del superamento delle frontiere

Nel segno dello slogan "Calcio contro il razzismo", ieri sono scesi in campo gli amatori del Rock Boys & Girls Sampdoria. Un'invasione pacifica, quella registrata a Villa Gavotti a Genova, dove bandiere blu e nere sventolate si sono mischiate a striscioni e se-larpe delle centinaia di giocatori-tifosi di tante altre squadre, italiane e straniere, che hanno partecipato alla quarta edizione del Trofeo Rock Boys and Girls 1987 Amici di Samp. Odiato il razzismo!, organizzato e con il supporto della Lega calcio Uisp. Dieci le squadre in campo a giocare in gare "auto arbitrate": oltre alle formazioni composte da tifosi genovesi, hanno partecipato gli Amici di Bagna di Parma, l'Antifa Bergamo, il Gate 22 Venezia Mestre, l'FC Sankt Pauli Alstern, di Amburgo, gli Ultras Marseille, i Working Class Savona. Tutti insieme per dire no ad ogni forma di discriminazione nel calcio e per aprire ufficialmente, in Italia, l'Action Week 2010, la settimana europea contro il razzismo nel calcio promossa dalla Rete Fare (Football Against Racism in Europe). Quello che è iniziato nell'autunno del 2007, per festeggiare il ventesimo anno di vita di un gruppo di amici uniti dalla passione per la Sampdoria è diventato ormai un appuntamento fisso per una rete nazionale ed internazionale di tifosi impegnati nella battaglia contro il razzismo.

Nelle edizioni precedenti si sono "sfidati" sul campo dilettante ultras, comunità di migranti e rifugiati politici a dimostrazione che il calcio riesce ad unire realtà apparentemente in serie diverse ma accomunate dal vivere la strada, le gradinate e la passione per il gioco più bello del mondo. Durante le partite, le fanche dei calciatori sono state allietate dalla consueta colonna sonora della musica di Gigi Jazz, era inoltre attivo un punto di ristoro con psibit, vino e birra.

Amici
di Amburgo
e Marsiglia

Alla fine
musica
e allegria

mentre i gruppi e le associazioni hanno allestito desk con materiale informativo sulle attività svolte durante l'anno.

GARRIERE MERCANTILE

10/10/2010

Il tacco d'Italia
Quotidiano Online del Salento
sport

9 ottobre 2010

Più Vela per tutti: campionato invernale Uisp a Otranto



Sono già una trentina le imbarcazioni iscritte, tra queste, quella dei campioni d'inverno della passata stagione: l'equipaggio di "Pesce Volante"

Parte domenica, alle ore 10, dalle acque antistanti il porto di Otranto la prima regata del II° Campionato Invernale di Vela organizzato dalla Uisp (Lega Vela Puglia e Comitato di Lecce) in collaborazione con la Guardia Costiera di Otranto, Assonautica provinciale Lecce, Lega Navale Otranto, associazioni Il Gabbiera, Salento in Vela, Sudest Diving e con il patrocinio della Provincia di Lecce, Azienda di Promozione Turistica della provincia di Lecce, Comune di Otranto.

Nel calendario di "Più Vela per tutti" sono dieci le regate a "bastone costiero" su percorso di dieci miglia circa dalle acque antistanti il porto di Otranto che si svolgeranno, anche il 24 ottobre, il 7 e 21 novembre, il 5, 11, 12 dicembre e nell'anno prossimo il 9, 23 gennaio e 6

febbraio.

Fuori campionato il "Trofeo di Pasqua", con partenza da Otranto, giovedì 21 aprile 2011, ed arrivo a Erikousa. Una tappa, "lunga" non solo per le 52 miglia di mare che separano le due sponde, ma anche perché gli equipaggi saranno liberi di sostare in Grecia in occasione dei riti della Pasqua ortodossa.

Sono già una trentina le imbarcazioni iscritte, tra queste, quella dei campioni d'inverno della passata stagione: l'equipaggio di "Pesce Volante".



L'iniziativa è stata presentata oggi in Conferenza Stampa in Apt a Lecce. Presenti: **Alessandro Minerva** direttore Apt di Lecce, **Vincenzo Liaci** presidente Uisp Puglia, **Carlo Taurino** presidente Assonautica provinciale Lecce, **Paolo Forgione** presidente Lega Navale Italiana di Otranto, **Gianfranco Galluccio** presidente Comitato provinciale Uisp, **Donato Sansò** dell'associazione "Il Gabbie", Silvia Casavola di "Capitani Coraggiosi" e **Marco Chiurazzi** di "SalentoinVela".

"L'Apt Lecce - afferma il direttore Alessandro Minerva - assicura il patrocinio alla manifestazione velica per le sinergie tra associazioni ed enti che operano sul territorio e perché rappresenta un tentativo di destagionalizzazione dei flussi turistici nella località di partenza delle varie tappe di regata: Otranto e Leuca.

Il campionato Uisp di vela è anche un'occasione di promozione e fruizione della portualità salentina. L'obiettivo è mettere a punto un'offerta nei weekend in cui sono programmate le

regate".

"L'appuntamento sportivo otrantino - afferma Vincenzo Liaci presidente Uisp Puglia – è un esempio di coinvolgimento popolare nelle discipline legate al mare e di promozione del territorio il cui successo è determinato dalla semplificazione delle regole di partecipazione che privilegia la socializzazione senza rinunciare alla competizione.

Tale e tanta è la voglia di veleggiare che gli equipaggi hanno quasi costretto le associazioni organizzatrici ad anticipare i datari di inizio, nonostante la concomitanza di eventi nautici internazionali come il Salone di Genova e la ben più famosa Barcolana.

L'equipaggio dell'imbarcazione "Pesce Volante", Campione d'Inverno 2009-10, ha confermato l'adesione anche per quest'anno. Al momento sono già venticinque le barche iscritte. Ciò a dimostrazione che quando si avvicina lo sport a tutti, tutti partecipano".

"La Lega Navale di Otranto - dichiara il presidente Paolo Forgione - aderisce con entusiasmo all'iniziativa perché ritiene che il Campionato Invernale abbia tutte le potenzialità per diventare un importante appuntamento capace di dare vita al porto ed all'interland di Otranto.

Per questo mettiamo a disposizione strutture e competenze convinti di contribuire a destagionalizzare i flussi turistici".

"Questi eventi - commenta Carlo Taurino di Assonautica - vanno istituzionalizzati, cioè devono essere fissi e ricorrenti. Sono occasioni per promuovere il territorio e piccoli porti".

L'appuntamento con "Più Vela per Tutti" è per domenica al Porto di Otranto (info: puglia@uisp.it; 339.4867878-349.5772705).

 condividi

Il tacco d'Italia.info è di Nerò Comunicazione

piazza Diaz, 5 - 73042 Casarano | tel/fax 0833 599238 | redazione@iltaccoditalia.info | P.Iva 03702760756

Direttore responsabile **Maria Luisa Mastrogiovanni**

Iscritto al numero 845 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce



© 2004-2010 Il tacco d'Italia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale.